

gli uomini d'onore e gli imprenditori edili sono rette da precisi accordi (modalità di costituzione e di finanziamento), che specificano i reciproci vantaggi. In particolare, l'imprenditoria edile in società con un uomo d'onore viene finanziata con denaro contante ed è in condizione di pagare la manodopera e le forniture, limitando l'esposizione bancaria al minimo indispensabile; e ciò, fermo restando il sistematico ricorso ai mutui, ovviamente richiesti in misura superiore al fabbisogno necessario, posto che la erogazione degli stessi consente all'imprenditore di giustificare, nell'ipotesi di indagine bancaria, una disponibilità finanziaria altrimenti indimostrabile o comunque di impegnarla per scopi diversi da quelli per cui è stata conseguita. A causa della introduzione di capitali di illecita provenienza, le imprese sane sono poco alla volta costrette a cedere spazio a quelle imprese controllate da Cosa Nostra che, pertanto, ad un certo punto, vengono ad operare in regime di monopolio.

L'imprenditore in rapporti d'affari con Cosa Nostra gode inoltre di agevolazioni nell'acquisto dei terreni edificabili: se intende costruire nel territorio della famiglia mafiosa con la quale ha interessi in comune lavora infatti in regime di assoluto monopolio; e sono gli uomini d'onore suoi soci a risolvere i problemi che dovessero eventualmente insorgere nel corso delle trattative.

La D.D.A. di Palermo ha, poi, evidenziato l'insufficiente portata sanzionatoria del reato di turbata libertà degli incanti, che rappresenta un consistente ostacolo ad un proficuo svolgimento delle indagini da parte degli organismi investigativi della P.G. Stante la soglia dei minimi e massimi della pena edittale, non è consentita l'attività di intercettazione telefonica e ambientale, e l'arresto è possibile soltanto in casi limitati; inoltre, il termine di custodia cautelare previsto dalla legge è di tre mesi.

Orbene, in un contesto sociale dominato dalla omertà come quello siciliano, ciò rischia di determinare una situazione di stallo delle indagini medesime che, invece, non si verificherebbe se la pena prevista dall'art. 353 c.p., ed in particolare dal comma 2, rientrasse per esempio nei parametri normativi di cui agli artt. 266 e 280, comma 2, c.p.p. con conseguente possibilità di accedere più facilmente ai citati strumenti investigativi.

Se così è, occorre convenire sulla considerazione che gli interessi giuridici protetti dall'art. 353 c.p. sono di tale rilevanza da risultare non più comprensibile la ragione di un livello sanzionatorio così basso, specie se rapportato a quello previsto per altri reati (si pensi, ad esempio, alle pene previste per il reato di furto e per altri reati contro il patrimonio), per cui si rende opportuna, in conclusione, una rivisitazione della norma ed un inasprimento della sanzione criminale.

La provincia di Palermo, inoltre, è interessata in modo capillare dal fenomeno del traffico e dello spaccio degli stupefacenti di ogni tipo.

Le indagini hanno, nel tempo, riscontrato la presenza di numerose organizzazioni di trafficanti di droga in collegamento con organizzazioni del Venezuela, della Spagna, della Francia, dell'Olanda, del Belgio, del Ma-

rocco, della Turchia²³, dell'Albania, della Jugoslavia e di alcuni stati dell'Europa dell'Est.

Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che molti sono gli «uomini d'onore» attivamente dediti al traffico degli stupefacenti; anzi, normalmente, non v'è traffico di alto livello che non veda coinvolti soggetti appartenenti a Cosa Nostra.

Con riferimento al traffico internazionale di stupefacenti occorre evidenziare che le investigazioni più recenti hanno permesso di accertare la sussistenza di ben collaudati canali d'importazione di ingentissime partite di droghe pesanti (eroina e cocaina) e leggere (marijuana ed hashish); canali con il coinvolgimento diretto di soggetti appartenenti a Cosa Nostra, ovvero gestiti da soggetti ad essa contigui.

Va segnalato che negli ultimi anni sono aumentati i casi di indagini per traffico di sostanze stupefacenti (in genere eroina e droghe leggere) che hanno visto agire soggetti criminali albanesi insieme ad appartenenti a Cosa Nostra ed alla 'Ndrangheta e talvolta anche alla Sacra Corona Unita; in questi casi le sostanze stupefacenti, una volta giunte sul territorio italiano - quasi sempre via mare attraverso il Canale d'Otranto - sono state divise tra le varie organizzazioni, che hanno successivamente provveduto a canalizzarle sui territori di appartenenza criminale.

Infine, è emerso che le sostanze stupefacenti cd. «sintetiche» (ecstasy, lsd, sostanze anfetaminiche ed allucinogeni vari) - che peraltro possono anche essere prodotte in laboratori non particolarmente attrezzati - giungono in Italia con maggiore frequenza direttamente dall'Olanda.

Per quanto riguarda il versante interno del riciclaggio dei proventi delle attività di provenienza illecita, le indagini hanno confermato che i canali di reimpiego maggiormente utilizzati da Cosa Nostra sono stati, ed in parte continuano ancor oggi ad essere, quelli dell'edilizia e degli appalti pubblici.

In tale contesto, hanno assunto particolare importanza due oggetti di indagine: la identificazione delle persone fittiziamente interposte dall'indiziato in seno alle società di cui egli è partecipe, spesso in ruolo dominante, ed altresì la determinazione della effettiva consistenza economica delle partecipazioni, verificandosi al riguardo, quasi sempre una considerevole discrasia tra valori nominali e valori reali.

Per altro verso, l'analisi dei libri sociali, e più particolarmente degli atti di trasferimento delle azioni o delle quote, consente spesso di identificare i prestanome degli effettivi soci mafiosi, essendo abbastanza frequente che i primi figurino come cedenti o cessionari rispetto ai secondi senza alcuna indicazione delle modalità di pagamento del corrispettivo della cessione.

Le misure di prevenzione patrimoniali hanno colpito quasi tutti i maggiori esponenti dell'organizzazione mafiosa. Sono stati inoltre seque-

²³ I rapporti di Cosa Nostra con i «lupi grigi» turchi sono citati nella parte sulle mafie transnazionali.

strati i beni di numerose altre persone, ritenute anch'esse appartenenti all'organizzazione mafiosa ed aventi lo specifico compito di curarne le attività economiche (tra cui Vincenzo Piazza, Francesco Zummo, Nello Vadalà e altri).

2.2 Le organizzazioni mafiose in provincia di Agrigento.

Mentre nelle province di Palermo e di Trapani Cosa Nostra ha sempre mantenuto un monopolio assoluto e spietato delle attività criminali, in quella di Agrigento, specie nella parte orientale, il potere delle famiglie è entrato in crisi a cominciare dalla metà degli anni ottanta ad opera di agguerrite organizzazioni composte da elementi fuoriusciti dalle stesse («Stidde», espressione dialettale che sta per «schegge», «stelle», «faville») e da giovani criminali rampanti, diversi dei quali provenienti dai c.d. «Paracchi».

Le principali organizzazioni comunemente conosciute con il termine di Stidde, sparse oltre che in provincia di Agrigento anche nei territori di Caltanissetta, Enna e Ragusa, sono nate intorno alla metà degli anni Ottanta. I c.d. Paracchi esistono da epoca più remota soltanto in alcune aree del territorio agrigentino (in particolare a Favara, Palma di Montechiaro e Canicattì) e, pur avendo una identità criminale che li differenzia sia da Cosa Nostra sia dalle Stidde, sono poco conosciuti perfino dagli studiosi del fenomeno mafioso.

I c.d. Paracchi – in lingua italiana «ombrello», «parapioggia», a simboleggiare la funzione del gruppo di assicurare copertura e protezione agli associati – erano e sono tuttora da considerare delle cosche, il cui scopo è quello di organizzarsi per compiere ogni sorta di attività, anche illecite, e di cui possono fare parte anche soggetti non tipicamente criminali.

Soltanto dopo la metà degli anni ottanta si sono registrate le prime azioni violente condotte da appartenenti ai Paracchi contro esponenti di Cosa Nostra.

Nella prima fase non vi è stato un vero e proprio collegamento strategico tra i Paracchi ed altri clan composti da criminali comuni, anch'essi antagonisti di Cosa Nostra. Come è stato accertato giudizialmente, soltanto poco dopo l'assassinio del giudice Livatino, nel 1990, questa alleanza è stata sancita in occasione di uno storico incontro in agro di Vittoria (c.da Casuzze) tra i capi di alcuni Paracchi agrigentini, elementi, anche nisseni, fuoriusciti da Cosa Nostra, ed altri gruppi di delinquenti comuni di varia provenienza: così è nata la Stidda.

Gli Stiddari hanno avviato una campagna di sterminio nei confronti degli uomini di Cosa Nostra, finalizzato non tanto alla eliminazione di tale organizzazione mafiosa, quanto piuttosto alla conquista del predominio all'interno della stessa – dopo averne soppresso tutti i capi riconosciuti – per poi rilanciarne il potere criminale. La campagna di sterminio programmata ha avuto poi puntuale e sinergica attuazione provocando un profondo mutamento geopolitico dell'assetto mafioso agrigentino.

L'incisiva azione di repressione dello Stato nei confronti delle Stidde, propiziata anche dalla collaborazione con la giustizia di capi e sicari, se per un verso ha consentito, già dalla prima metà degli anni Novanta, di porre fine a quella sanguinosissima guerra di mafia ha, d'altra parte, sortito indirettamente l'effetto di pacificazione all'interno delle organizzazioni criminali con verosimile parziale riassorbimento, da parte di Cosa Nostra, dei mafiosi ribelli sfuggiti all'ondata repressiva.

I gruppi degli Stiddari, fino a metà degli anni Ottanta aggregati intorno agli uomini d'onore fuoriusciti da Cosa Nostra, oggi sono cambiati. Infatti, vengono ormai costituiti prevalentemente da elementi della malavita comune e, pur mostrando la tendenza a mutare ruoli e regole tipiche di Cosa Nostra, differiscono essenzialmente da essa perché i criteri di reclutamento sono assai meno restrittivi; tanto che vengono ammessi al loro interno anche delinquenti coinvolti nel piccolo traffico di droga ovvero nello sfruttamento della prostituzione.

Come può rilevarsi, si tratta di un quadro più complesso di quello delle restanti province di Trapani e Palermo - dove Cosa Nostra agisce incontrastata - e di una situazione che appare particolarmente grave per la civile convivenza e per l'ordinato sviluppo democratico.

In particolare, nella zona saccense può affermarsi che la situazione appare sotto il controllo diretto di Cosa Nostra, sia perché molto poco hanno inciso le collaborazioni più recenti e quindi può sostanzialmente affermarsi che permangano immutati gli equilibri pregressi, sia perché le condanne inflitte con il processo «Avana» non hanno di fatto sostanzialmente intaccato gli equilibri; ove si consideri che le pene irrogate appaiono non di particolare entità ed hanno comportato la rimessione in libertà di alcuni imputati, mentre a breve la maggior parte degli altri verrà rimessa in libertà per avvenuta espiazione della pena.

La cattura di Salvatore Di Gangi ha certamente creato qualche difficoltà all'organizzazione mafiosa nella designazione del successore, dal momento che, nelle more, è deceduto il personaggio più autorevole, Oreste Bonavires, che più di ogni altro avrebbe potuto prenderne il posto. Tuttavia anche questo particolare momento storico viene vissuto senza apparenti contrasti, se si considera che l'ultimo omicidio commesso nel territorio di Sciacca di chiaro stampo mafioso è quello di Giuseppe Bono avvenuto nel 1998.

Nella zona di Agrigento, invece, proprio in considerazione dei numerosi arresti e della stessa guerra tra Stidda e Cosa Nostra che ha determinato la falce di centinaia di appartenenti alle rispettive organizzazioni, è in corso un riassetto degli equilibri interni; da un lato i latitanti rimasti sul territorio (alcuni, secondo risultanze investigative, sarebbero emigrati all'estero per sfuggire alla cattura, ma non si esclude che possano rientrare in ogni momento nella loro terra) continuano a dare disposizioni e ad imporre le proprie scelte; dall'altro gruppi di giovani emergenti, come è dato conoscere dalle investigazioni, tentano di imporre il proprio predominio con atti intimidatori, che specie nelle zone di Palma di Montechiaro, di Licata, di Favara e di Agrigento sono ormai quotidiani.

La mafia ha fatto sovente ricorso all'uso delle armi in questo territorio, come è dimostrato dai 480 omicidi commessi dal 25 gennaio 1984 al 16 novembre 1998.

Appare utile menzionare analiticamente gli omicidi commessi dopo tale data:

Duplici omicidio di Salvatore TUTTOLOMONDO e Giovanni ALAIMO commesso a Raffadali il 24 novembre 1998;

Omicidio di Giuseppe BONO commesso a Sciacca il 3 dicembre 1998;

Omicidio del piccolo Stefano POMPEO (che non era tuttavia la vittima predestinata) commesso in Favara il 21 aprile 1999;

Omicidio di Calogero BONGIORNO commesso in Favara il 6 maggio 1999;

Omicidio di Giovanna LA PORTA (moglie di Domenico TUTTOLOMONDO, cognato di Giovanni ALAIMO) e tentato omicidio di Domenico TUTTOLOMONDO, reati contestualmente commessi a Raffadali il 27 maggio 1999;

Omicidio di Vincenzo COLLURA commesso a Canicattì l'11 luglio 1999 con uso di sofisticata arma da guerra;

Omicidio di Giuseppe MURATORE commesso in Campobello di Licata il 18 agosto 1999;

Omicidio di Diego GUARNERI commesso a Canicattì il 14 ottobre 2000;

Omicidio di Rosario LUPO commesso a Palma di Montechiaro il 22 febbraio 2002;

Omicidio di Salvatore IACOPINELLI commesso nelle campagne di Licata il 9 marzo 2002 con l'uso di una sofisticata arma da guerra dello stesso tipo utilizzato per l'omicidio Collura.

A questi gravi delitti si aggiungono i dati, in continua crescita, riguardanti il fenomeno delle estorsioni, dei danneggiamenti, della infiltrazione negli appalti, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio.

Cosa Nostra nella provincia di Agrigento ha agito soprattutto nei settori degli appalti, delle estorsioni, del traffico di stupefacenti e del riciclaggio.

Per quanto riguarda gli stupefacenti, particolarmente intenso è il fenomeno del piccolo spaccio, ma piuttosto estesa è altresì la rete dei trafficanti di livello medio e si registra la presenza anche di grandi trafficanti, espertissimi in relazioni internazionali con criminali della Colombia, del Venezuela, della Spagna, dell'Olanda, del Belgio, del Marocco.

Emblematico, sotto questo profilo, il ruolo delle famiglie di Siciliana dei CUNTRERA e dei CARUANA che, come accertato processualmente, hanno svolto un ruolo centrale nel traffico internazionale di stupefacenti, estendendo i loro interessi dal Venezuela al Canada. Ancora oggi si ha motivo di ritenere che, pur avendo subito pesanti condanne che hanno colpito alcuni dei loro elementi di vertice, le famiglie dei CUNTRERA e dei

CARUANA continuano a coltivare importanti contatti con Cosa Nostra palermitana ed agrigentina.

Alla luce delle attuali conoscenze investigative si può affermare che non v'è traffico di livello alto che non veda coinvolti uomini di Cosa Nostra. Si può citare il caso di Angelo Ciraulo, che, secondo quanto prospettato dalla D.D.A. di Palermo, è stato eliminato da una fazione di emergenti che non condivideva i suoi metodi e la sua avversione alle nuove attività criminali, fra le quali il traffico degli stupefacenti.

In Realmonte, Antonino Di Salvo, attivo nel traffico degli stupefacenti con Salvatore Neri, Salvatore Panarisi ed altri, è stato eliminato da Cosa Nostra perché il commercio da loro condotto stava attirando troppo l'attenzione delle forze dell'ordine e i controlli, i posti di blocco, le perquisizioni erano diventati troppo frequenti.

Dalle indagini - essenzialmente costituite da intercettazioni ambientali e telefoniche - dalle quali è scaturito il c.d. processo «Cocktail», è emerso che i personaggi, alcuni sicuramente appartenenti a Cosa Nostra, coinvolti nel traffico degli stupefacenti non dovevano rispondere all'associazione mafiosa di appartenenza, avendo essi costituito autonomi gruppi ben organizzati al fine di praticare l'importazione e il commercio di eroina, cocaina e hashish.

Figura centrale ed emblematica dell'indagine è stata Orazio Cavallaro, catanese appartenente all'organizzazione mafiosa di Catania denominata «clan Laudani», residente di fatto a Ravanusa (quindi in provincia di Agrigento) ed affiliato alla locale famiglia di Cosa Nostra. Egli era, come accennato, anche a capo di un autonomo gruppo criminale, del quale facevano parte suoi parenti ed amici, che funzionava come vero e proprio supermercato della droga, in modo del tutto distinto dalle attività della famiglia mafiosa di Ravanusa.

Il clan Cavallaro, infatti, importava cocaina dall'Olanda tramite i catanesi e, in taluni casi, per i catanesi; importava eroina dall'Olanda, cocaina dal Venezuela, acquistava eroina dai palermitani, ecc.

Tra gli altri personaggi eminenti segnalati dalla D.D.A. di Palermo nel campo degli stupefacenti nella provincia agrigentina va ricordato Domenico Blando, compare di Orazio Cavallaro e curatore della latitanza e degli interessi di Giovanni Brusca.

Il Blando, titolare di società immobiliari fittizie in Belgio e Lussemburgo, è in realtà un grosso trafficante di stupefacenti. Al momento del suo arresto stava curando l'importazione di quantitativi di droga di vario tipo, al tempo in cui i fratelli Brusca vennero arrestati nella casa di Canatello che lo stesso Blando aveva messo loro a disposizione. L'ultima importazione di droga curata da Blando fallì proprio a causa dell'arresto di Giovanni Brusca e del fratello; infatti i fornitori spagnoli che stavano spedendo un carico costato quasi un miliardo, sapendo che nell'operazione era coinvolto Brusca e che questi era stato arrestato, si erano preoccupati e, all'ultimo momento, avevano mandato a monte l'operazione.

Secondo la mappa fornita dalla D.D.A. palermitana, esistono in provincia di Agrigento diversi mandamenti di Cosa Nostra:

quelli di Siculiana, di Ribera, di Santa Elisabetta, di Santo Stefano di Quisquina, dell'area occidentale;

il mandamento di Siculiana comprende le famiglie mafiose di Siculiana, Realmonte, Porto Empedocle, Agrigento, Ioppolo Giancaxio;

il mandamento di Santa Elisabetta comprende le famiglie di Santa Elisabetta, di Raffadali, di Aragona e di Sant'Angelo Muxaro;

il mandamento di Ribera comprende le famiglie di Ribera, di Cattolica Eraclea e di Burgio. Il capomandamento di Ribera, prima che venisse arrestato, era Mario Capizzi; la famiglia Capizzi e gli uomini d'onore di Burgio assumono in questo contesto sicura particolare rilevanza e peso a livello provinciale, anche in virtù di proiezioni e rapporti inter-provinciali;

il mandamento di Santo Stefano di Quisquina comprendente, secondo i collaboratori, le famiglie di Santo Stefano di Quisquina, Bivona, Alessandria della Rocca. Le dichiarazioni vanno aggiornate con dati più recenti, che potrebbero includere in questo mandamento anche le famiglie di San Giovanni Gemini e Cammarata e probabilmente anche il limitrofo territorio di Castronovo di Sicilia;

il mandamento dell'area occidentale comprende le famiglie di Sciacca, Santa Margherita Belice, Sambuca di Sicilia, Menfi, Montevago. La situazione di Sciacca e del mandamento occidentale appare in via di evoluzione, in quanto sono già stati scarcerati per fine pena alcuni dei soggetti condannati nel noto processo «Avana» della prima metà degli anni Novanta.

2.3 La presenza di Cosa Nostra in provincia di Trapani.

La provincia di Trapani, su cui insistono i mandamenti mafiosi di Castelvetrano, di Mazara del Vallo, di Alcamo e di Trapani, costituisce una roccaforte dell'organizzazione Cosa Nostra nella Sicilia occidentale, rappresentando storicamente un centro di interessi nevralgici per l'intera organizzazione mafiosa.

La morfologia del potere mafioso sul territorio di questa provincia ha subito dal dopoguerra ad oggi una costante evoluzione, legata anche allo sviluppo sociale ed economico della zona, via via espandendosi dall'originario alveo agro-pastorale ai settori ben più remunerativi del traffico internazionale degli stupefacenti e del capillare controllo delle attività economiche dei pubblici appalti e del relativo indotto; parimenti, la stessa struttura organizzativa dell'associazione ha subito profondi mutamenti con l'emergere ed il consolidarsi di determinanti equilibri ed assetti all'interno di Cosa Nostra, frutto anche della fitta rete di rapporti e del saldo e radicato legame che i più importanti «uomini d'onore» della provincia di Trapani hanno sapientemente saputo instaurare nel tempo con le maggiori famiglie mafiose palermitane e con i loro capi.

La strategia di morte venne dai corleonesi puntualmente attuata anche nella provincia trapanese, che conseguentemente non rimase estranea ai sovvertimenti provocati da quella guerra: nel primo quinquennio del 1985 si registrò infatti una lunga catena di omicidi tutti riconducibili all'unica matrice di attacco al potere detenuto dai gruppi mafiosi tradizionali come i Rimi di Alcamo, i Buccellato di Castellammare e i loro alleati; per un perverso effetto di trascinamento la guerra da Palermo si trasferì pian piano a Trapani, portando a quella sorta di epurazione etnica voluta dai corleonesi, che fu possibile eseguire nel territorio trapanese grazie ai saldi legami intessuti e alle alleanze strette con personaggi quali Francesco MESSINA DENARO di Castelvetro, Mariano AGATE di Mazara del Vallo, Vincenzo MILAZZO di Alcamo, Nicola GUCCIARDI e Vincenzo VIRGA di Trapani, rappresentanti di gruppi emergenti in seno a Cosa Nostra.

Operando con chirurgica sistematicità e precisione e dimostrando al contempo efferatezza senza eguale, straordinaria organizzazione militare e notevole potenza di fuoco, tra il 1981 e il 1984, vennero infatti ad uno ad uno eliminati coloro che erano rimasti vicini agli esponenti di rilievo della c.d. mafia tradizionale o coloro che non si piegarono al nuovo corso, rimanendo in tal guisa vittime del predominio e della vitalità del gruppo di potere mafioso che ben presto risulterà vincente.

Sintomatica a tal proposito è la costituzione, in quegli anni, nella provincia di Trapani di un unico gruppo di fuoco intercomunale formato da giovani killer delle varie famiglie di Marsala (PATTI Antonio, TITONE Antonino, GIACALONE Salvatore), Mazara (SINACORI Vincenzo, BURZOTTA Diego, GANCITANO Andrea, LEONE Giovanni, MESSINA Francesco, BRUNO Calcedonio, BASTONE Giovanni), Alcamo (MILAZZO Vincenzo, MELODIA Antonino, VARVARO Antonino, CALABRO' Giacchino), e Castelvetro (MESSINA DENARO Matteo, FURNARI Saverio, NASTASI Antonio).

Tale gruppo a composizione variabile manovrato da Riina e dai suoi luogotenenti trapanesi, sovente integrato anche da palermitani, quali i Brusca e i Madonia, operò impunemente in provincia di Trapani nel corso degli anni Ottanta, intervenendo puntualmente e chirurgicamente laddove richiesto dai rappresentanti delle singole famiglie, per dar loro man forte nella guerra contro i Rimi e le loro propaggini e comunque contro coloro che non intendevano piegarsi al nuovo corso.

Dunque, gli «uomini d'onore» emergenti del trapanese, schierandosi a fianco di Totò RIINA e favorendo l'ascesa corleonese attraverso l'appoggio logistico e militare, coronarono il progetto di assumere la *leadership* dei vari mandamenti provinciali, così rivoluzionando gli assetti del potere mafioso in provincia di Trapani.

E gli assetti consolidatisi nei primi anni Ottanta sulla base della convergenza di interessi appena delineata sono rimasti sostanzialmente inalterati nel tempo, pur nel succedersi di eventi che di volta in volta, sempre sotto l'attenta regia di Totò Riina, hanno determinato l'ascesa di nuovi personaggi al vertice delle varie famiglie mafiose del trapanese, in parti-

colare di quelle di Alcamo e di Marsala. Da allora, ai vertici delle famiglie mafiose non vi è stato mai un significativo avvicendamento: mafiosi di grosso calibro, fedeli alleati dei corleonesi, come Mariano Agate, Vincenzo Virga, Francesco Messina Denaro (deceduto per cause naturali mentre era latitante) e suo figlio Matteo, Andrea Manciaracina, Vincenzo Milazzo (prima della sua eliminazione ad opera degli stessi corleonesi) e dopo di lui Giuseppe Ferro, Antonino Melodia, Gioacchino Calabrò e tanti altri hanno ininterrottamente dominato – ed in alcuni casi dominano tuttora – il palcoscenico mafioso; se qualcuno è stato arrestato o eliminato, la sostituzione è avvenuta nell'ambito dell'organizzazione mafiosa; se non addirittura attraverso una cooptazione in via dinastica, senza comunque apparenti traumi e sempre in tempo reale.

In realtà, nel corso degli anni, qualche sporadico tentativo di incrinamento del potere dei corleonesi vi è stato, ma esso è stato immediatamente soffocato nel sangue, essendo Cosa Nostra ben consapevole del fatto che il suo potere è fondato innanzitutto sul controllo ferreo del territorio: solo che, in provincia di Trapani, diversamente da quanto avvenuto in quella di Agrigento, i gruppi criminali che hanno osato sfidare il potere locale di Cosa Nostra sono stati letteralmente annientati con il diretto intervento dei capi della «cupola».

Del resto è noto che i capi di Cosa Nostra, Salvatore Riina (il cui fratello Gaetano vive da tempo a Mazara del Vallo, dove lo stesso Totò Riina possedeva beni immobili di notevole valore) e Bernardo Provenzano (che ha notevoli interessi finanziari e collegamenti personali nei comuni di Castelvetro e San Vito Lo Capo), hanno da sempre attribuito alla Provincia di Trapani un valore strategico essenziale per l'intera organizzazione.

Ugualmente sintomatico del fermo proposito dei corleonesi di non potere tollerare alcuna interferenza nel controllo del territorio – questa volta a Marsala – è l'episodio della breve guerra di mafia da costoro scatenata nel 1992 contro la emergente formazione «stiddara» capeggiata da Carlo Zichitella (alleato dei Grassonelli di Porto Empedocle), che aveva tentato di imporsi «sul campo» con un proprio gruppo nella speranza, forse, che una volta conquistata la piazza avrebbe potuto presentarsi ai vertici di Cosa Nostra come unico referente della città.

Anche in questo caso gli avversari di Cosa Nostra sono stati sterminati con l'autorevole ausilio degli uomini di maggiore spicco della fazione corleonese, quali Leoluca Bagarella, Antonino e Gioacchino La Barbera; e a qualche sopravvissuto non è rimasto, per salvarsi, che scegliere la strada della collaborazione.

E quella che è possibile definire come una vera e propria disfatta del clan Zichitella, ad opera della violentissima reazione di Cosa Nostra, è stata deliberata ai massimi livelli dell'organizzazione non solo per vendicare l'aggressione subita dagli uomini d'onore marsalesi ma per ristabilire l'autorità e l'egemonia in una città strategicamente importantissima, compromesse dalla «folle» iniziativa del gruppo di Zichitella che voleva sopprimere gli uomini d'onore della famiglia di Marsala.

Si è assistito tra il 1987 ed il 1991 nella zona di Partanna ad una vera e propria faida tra due famiglie contrapposte, quella degli Ingoglia e quella degli Accardo detti «Cannata», quest'ultimi saldamente legati ai Messina DENARO di Castelvetro e dunque alla cordata vincente dei corleonesi. Una faida tra due famiglie, nel passato unite e compatte, nata per contrasti verosimilmente insorti per acquisire il predominio sul territorio e per affermare il proprio prestigio, che per lungo tempo ha insanguinato la valle del Belice provocando decine e decine di vittime.

Con pretestuose motivazioni sono stati altresì soppressi, dopo essere stati di fatto esautorati dell'effettivo potere di partecipazione alle decisioni afferenti le strategie politiche e gestionali del sodalizio mafioso, COSTANTINO Damiano, VARVARO Vito, COLLETTI Giuseppe MELODIA Filippo, tutti componenti della famiglia di Alcamo, nonché i fratelli Giuseppe e Natale EVOLA, uomini d'onore radicati nella realtà di Castellammare del Golfo, che si erano posti al di fuori delle regole canoniche di fedeltà ai corleonesi.

Anche CAPRAROTTA Francesco e D'AMICO Vincenzo, rispettivamente consigliere e rappresentante della famiglia di Marsala nel gennaio del 1992 (e successivamente D'AMICO Gaetano, fratello di Vincenzo e anche lui componente di quella famiglia mafiosa), sono rimasti vittime di una vera e propria guerra innescata dai capi emergenti dell'organizzazione mafiosa per stabilire nuovi equilibri in Cosa Nostra.

Lo stesso MILAZZO Vincenzo, rappresentante della famiglia di Alcamo e del relativo mandamento, che per conto di Totò Riina aveva avviato ed eseguito la spregiudicata strategia finalizzata alla sistematica eliminazione dei dissidenti interni, è rimasto a suo volta vittima di chi, per liberarsi della sua ingombrante presenza, aveva messo in giro la voce all'interno di Cosa Nostra che lui tramava contro i vertici corleonesi.

Se l'omicidio è la forma più appariscente ed eclatante di manifestazione, nondimeno Cosa Nostra ricorre costantemente a forme subdole e striscianti di intervento in vasti settori della vita della collettività, anche attraverso la fitta trama di rapporti e complicità che riesce ad intessere con i rappresentanti delle istituzioni, allo scopo di affermare il proprio penetrante e soffocante potere di controllo sul territorio, in tal guisa pregiudicando pesantemente il corretto e democratico sviluppo economico e sociale di quella provincia.

Si tratta, infatti, di una criminalità talmente invasiva da avere condizionato e frenato lo sviluppo economico e sociale, incidendo perfino sul momento elettorale, e che per perseguire i suoi scopi non ha esitato a stipulare alleanze con la massoneria deviata; una criminalità che ha fatto della intimidazione e della corruzione il normale sistema per aggiudicarsi il controllo sugli appalti e che si è infiltrata nella Pubblica Amministrazione.

A tal proposito va ricordato che i consigli comunali di Partanna, Mazara del Vallo e Campobello di Mazara sono stati sciolti per infiltrazioni mafiose; che sono stati condannati per concorso nell'associazione mafiosa l'ex sindaco di Mazara del Vallo, Gaspare BOCINA (sentenza confermata

in appello), l'ex assessore del comune di Trapani, Franco ORLANDO (sentenza confermata in grado di appello), l'ex consigliere alla Provincia di Trapani, Vito PANICOLA (sentenza definitiva), quest'ultimo condannato anche per omicidio (sentenza definitiva); nel processo celebratosi a Trapani nei confronti di alcuni iscritti alla «Loggia Scontrino» si è avuto altresì il primo accertamento giudiziario dell'inserimento nella Massoneria deviata di esponenti di spicco di Cosa Nostra (AGATE Mariano, L'ALA Natale, CALABRO' Gioacchino, ASARO Mariano, BASTONE Giovanni, FUNDARO' Pietro, POLIZZI Salvatore, Agostino COPPOLA, MANDALARI Giuseppe).

In diversi procedimenti è emerso inoltre che molti degli uomini d'onore della provincia di Trapani sono essi stessi imprenditori e sono pertanto avvantaggiati da una particolare conoscenza del settore, allorché devono intraprendere illecite attività di condizionamento e controllo degli appalti; è risultata altresì la partecipazione, da parte di soggetti considerati «insospettabili, ma inseriti stabilmente nel contesto produttivo di quelle zone, alla gestione di iniziative imprenditoriali promosse dal sodalizio mafioso.

È prassi costante che l'aggiudicatario di ogni appalto sia soggetto legato agli stessi mafiosi della locale famiglia e che sia tenuto al pagamento di una tangente; i responsabili delle imprese aggiudicatrici vengono così debitamente informati circa le modalità ed i tempi dell'esazione della tangente e sui soggetti cui dovranno inderogabilmente rivolgersi per il rifornimento delle materie prime o per il c.d. nolo a freddo, sugli eventuali ulteriori oneri in caso di subappalto: l'assunzione di personale, ecc.

Gli imprenditori (la maggior parte) che in provincia di Trapani sottostanno a tale sistema – ritenendolo comunque congeniale alla realizzazione di profitti – recepiscono il pagamento della tangente come un atto dovuto e finiscono con il considerarlo alla stessa stregua di un normale costo «di produzione»; ne consegue che, per compensare le perdite derivanti dalle cospicue tangenti versate in nero, il perseguimento dei residui margini di remuneratività viene attuato attraverso il sistematico ricorso alla violazione delle norme vigenti in materia di contabilità, previdenza, assunzioni e tutela della sicurezza dei lavoratori oltre che, naturalmente, in materia tributaria, attraverso la violazione delle norme dei capitolati in relazione alla qualità dei materiali da utilizzare e alla stessa qualità delle opere e dei servizi.

Le indagini hanno, altresì, evidenziato come talvolta gli imprenditori estorti ricerchino il favore di Cosa Nostra, al fine di addivenire ad uno sconto sulle ingenti somme di danaro richieste o per aggiudicarsi gli appalti avvalendosi dell'influenza della mafia.

Si evidenzia, inoltre, a riprova della durezza dei metodi adottati, come la cosca del Virga, la notte del 25 luglio 1998, appena due settimane dopo l'operazione «Progetto RINO fase III» (diretta tra l'altro, a scardinare l'infiltrazione mafiosa nell'ambito della gestione dell'impianto di riciclaggio dei R.S.U. di Trapani), reagì danneggiando gravemente le strutture dell'impianto di riciclaggio (automezzi colpiti e lesionati, uffici di-

strutti, serbatoi di carburante svuotati) mettendo a repentaglio numerosi posti di lavoro, l'intero apparato per la raccolta e lo smaltimento dei rifiuti solidi urbani di molti comuni della Provincia.

È stata inoltre accertata l'intromissione della famiglia mafiosa trapanese nel sistema dei finanziamenti previsti dalla Comunità Europea per il piano nazionale per il risanamento delle risorse idrogeologiche nel cui ambito è stato aggiudicato l'appalto, per un valore di oltre 30 miliardi, dei lavori della rete idrica del Comune di Valderice ad una impresa sottoposta ad estorsione; analoghe pressioni estorsive sono state accertate con riferimento agli appalti afferenti, tra l'altro, i lavori di sistemazione della viabilità del cimitero comunale sito in contrada Ragozia, i lavori di sistemazione della strada panoramica Maltempo-Linciasella.

Un importante riconoscimento dell'esistenza di gravi alterazioni nel tessuto economico produttivo dei territori di Castelvetro e Campobello di Mazara, in particolare del settore delle cave di sabbia e delle attività commerciali, causati da gruppi criminali non organicamente inseriti in Cosa Nostra ma ad essa indirettamente collegati e da cui ripetono le modalità operative, proviene dalla sentenza del Tribunale di Marsala, emessa in data 23 marzo 2000, nell'ambito del procedimento contro Allegra + 9, con cui sono stati condannati diverse persone vicine alla famiglia Messina Denaro per i reati di associazione a delinquere, estorsione, danneggiamento ed altro.

Nel territorio del mandamento alcamese, ove fiore all'occhiello della attività imprenditoriale locale è costituito dalle numerose iniziative nel settore della viticoltura e della produzione di prestigiosi prodotti vinicoli, le cantine vinicole sono da lungo tempo oggetto di taglieggiamento da parte di Cosa Nostra che spesso, grazie alla collaborazione fornitagli dai suoi fiduciari, ha di fatto controllato le singole aziende vinicole, utilizzandole come canali attraverso i quali reinvestire il danaro proveniente dalle attività estorsive poste in essere.

Le indagini hanno anche permesso di delineare un preciso aggregato criminale di tipo mafioso certamente riconducibile alla famiglia mafiosa di Marsala, costantemente impegnato nell'esecuzione di una serie di condotte delittuose finalizzate al mantenimento della vitalità del sodalizio mafioso; condotte ascrivibili ad una nutrita schiera di soggetti, alcuni dei quali già giudiziariamente noti, mentre altri, assolutamente insospettabili, mai venuti alla ribalta prima.

Oltre ad un ampio spaccato associativo, le indagini hanno portato allo scoperta di un traffico di stupefacenti del tipo cocaina ma, soprattutto, di gravissimi atti di intimidazione, incendi ed attentati dinamitardi in danno di imprenditori, plurime pratiche estorsive nei confronti di numerose aziende operanti nei più svariati settori, condotti da Cosa Nostra sia per il suo finanziamento sia per la forzata infiltrazione nelle compagnie gestionali, allo scopo del reimpiego di capitali illeciti. Per tali attività estorsive, spesso correlate a gravi attentati incendiari, sono stati individuati, grazie all'utilizzo di sofisticate intercettazioni ambientali, non solo i mandanti

ma anche gli autori materiali, a volte ripresi in flagrante sia per le attività di intimidazione sia per gli attentati incendiari.

Vale la pena di menzionare:

l'estorsione nei confronti dell'imprenditore agrigentino RUSSELLO Calogero nella qualità di amministratore unico dell'impresa edile RUSSELLO COSTRUZIONI S.r.l., a versare in epoca prossima al gennaio 2000 a Cosa Nostra marsalese ed al VIRGA Vincenzo una somma di denaro a fronte degli appalti pubblici che l'azienda suddetta si era aggiudicata nel territorio del mandamento mafioso di Trapani;

l'estorsione in danno di uno stabilimento balneare per la somma di denaro di lire 25 milioni;

la tentata estorsione in danno del gioielliere Laudicina Francesco Giuseppe nella qualità di socio della «GIOIELLERIA LAUDICINA di LAUDICINA Francesco e Maria Pia S.a.s.» con sede in Marsala, piazza Marconi n. 55 della cifra di 300 milioni di lire;

l'estorsione nei confronti di Zichittella Vito Michele, nella qualità di vice presidente del consiglio di amministrazione della «ZICAFFÈ S.p.A.», con sede in Marsala, nella c.da San Silvestro;

l'attentato dinamitardo commesso mediante l'utilizzo di due candelotti di esplosivo ad alto potenziale, del tipo dinamite gelatinizzata da cava, innescati con una miccia a lenta combustione del tipo «catramata», utilizzato per attentare all'abitazione estiva nella disponibilità di Zichittella Vito Michele in Marsala, c.da Berbaro, nella notte tra l'1 ed il 12 maggio 2000;

l'estorsione di 20 milioni di lire in danno dell'imprenditore trapanese Bucaria Matteo Salvatore;

l'estorsione per la somma di 100 milioni ad Alagna Antonio Giuseppe, nella qualità di titolare dell'omonima ditta individuale denominata «CANTINE ALAGNA Giuseppe», con sede a Marsala;

l'estorsione nei confronti di Titone Vito e di Pipitone Savina Maria, quest'ultima già titolare dell'omonima ditta individuale proprietaria del Bar Saviny, per la somma di 130 milioni di lire, in data prossima al mese di luglio del 2000;

l'estorsione in danno di Terranova Calogero, Buscemi Giovanna, Terranova Flavia Carmela, Crimi Michele Maria Salvatore, Terranova Marcella, Frazzitta Agostino, titolari del negozio Linea 3 Arredi, del negozio Clas Regali e della Finitalia, per la somma di 300 milioni di lire, nel mese di luglio del 2000;

l'incendio ai locali della Finitalia, siti nella via M. Nuccio di Marsala, allo scopo di indurre i componenti della famiglia Terranova a sottostare alla richiesta estorsiva di cui sopra, in data 27 luglio 2000.

2.4 Presenza delle organizzazioni mafiose nel territorio della Direzione Distrettuale Antimafia di Caltanissetta.

Cosa Nostra opera nel territorio nisseno in tre distinte aree geografiche:

1. la parte centrale della provincia, ivi compresi il capoluogo ed il comune di San Cataldo dove il fenomeno mafioso seppure presente, allo stato, non pare particolarmente attivo;
2. la zona del Vallone, dove pur nella assenza di grossi interessi economici è diffusa la presenza della organizzazione che opera nel settore degli appalti e delle estorsioni;
3. il territorio gelese, dove sono presenti gruppi criminali legati, oltre che a Cosa Nostra, alla Stidda. Quest'ultima organizzazione, presente in varie province della Sicilia, con eccezione di quella palermitana, è composta da uomini d'onore «posati», fuoriusciti dalle famiglie tradizionali di Cosa Nostra o che non si riconoscono in detta consorteria. La conflittualità tra le due organizzazioni criminali prese l'avvio con la spartizione dei lavori relativi al movimento terra della diga Desueri e diede luogo ad una cruenta guerra di mafia culminata negli anni 90 nella c.d. strage di Natale, che produsse 8 morti e 7 feriti.

Nell'ultimo periodo le due organizzazioni vivono in regime di *pax mafiosa*, occupandosi prevalentemente del racket delle estorsioni o inge-rendosi nel settore degli appalti. Varie spaccature si sono verificate, ora all'interno di Cosa Nostra ora all'interno della Stidda. In particolare, a seguito di un contrasto tra le cosche mafiose dei Rinzivillo e degli Emma-nuello, entrambe facenti parte di Cosa Nostra, vi sono stati nel 1999 degli omicidi.

Il tempestivo intervento delle forze dell'ordine e della direzione distrettuale antimafia ha consentito l'arresto di capi e killer delle due fazioni, placando una probabile sanguinaria lotta intestina che aveva suscitato l'allarme della stessa Commissione Antimafia in visita a Gela nell'agosto 1999.

Acquisizioni investigative e giudiziarie hanno consentito di affermare che Giuseppe Madonia ed i gruppi ad esso affiliati sono tradizionalmente i punti di riferimento di Cosa Nostra.

Il Madonia, invero, legato al noto latitante Bernardo Provenzano, condivide con questi sia la politica moderata di coesistenza con le istituzioni sia l'interesse verso i pubblici appalti ed i tradizionali settori delle estorsioni e del traffico di stupefacenti.

Benché in carcere, il Madonia è riuscito a comunicare all'esterno, in particolare attraverso soggetti legati al suo circuito parentale, esercitando la sua leadership anche nella provincia di Enna e la sua influenza anche nella provincia di Catania dove risiedono alcuni familiari e la moglie.

Un recente provvedimento di sequestro preventivo emesso dal G.I.P. presso il Tribunale nisseno, su richiesta della direzione distrettuale antimafia-

fia, ha colpito un ingente patrimonio, costituito da complessi residenziali, terreni, attività imprenditoriali e complessi aziendali.

Le articolate indagini condotte dalla D.I.A. hanno dimostrato che la maggior parte dei beni erano riconducibili al Madonia che, attraverso dei prestanome, aveva realizzato delle operazioni di interposizione fittizia con evidente scopo di occultare i proventi di attività illecite. Due omicidi si sono verificati in Gela all'inizio del 2002.

Il 2 gennaio veniva ucciso Gianpaolo Aliotta, coinvolto in varie vicende giudiziarie, tra cui una per presunte condotte illecite quale Presidente del Consorzio di Bonifica della Piana di Gela nell'aggiudicazione dell'appalto ad una impresa gelese, spesso finita nel mirino degli investigatori. Il 7 gennaio veniva ucciso Carmelo D'Angeli, dipendente comunale e custode del cimitero gelese.

Nella c.d. zona del Vallone è presente una cellula di Cosa Nostra legata a Piddu Madonia. Già dagli atti del c.d. processo «Leopardo», seguito agli arresti eseguiti nel 1992, emerse l'operatività della associazione mafiosa, confermata dagli sviluppi della indagine della D.D.A. nissena denominata «Urano».

Invero, nel marzo del 2002, il G.U.P. di Caltanissetta processava con il rito abbreviato vari personaggi di spicco della famiglia Madonia, interessati agli appalti ed alle sub-forniture, imputati del reato associativo e di estorsioni in danno di imprese aggiudicatrici di pubblici appalti infliggendo, nonostante le riduzioni connesse alla scelta del rito, rilevanti pene, varianti tra i quattro ed i dodici anni di reclusione.

Anche nel territorio di Enna è presente Cosa Nostra.

L'operazione c.d. «Leopardo» e le successive sentenze hanno giudizialmente accertato l'esistenza sul territorio, in particolare nei comuni di Enna, Barrafranca e Pietraperzia, oltre che in qualche comune più piccolo, della organizzazione mafiosa legata a Piddu Madonia.

Benché interessata da talune frizioni interne, motivate dal tentativo di taluni adepti di assumere la leadership del gruppo, l'associazione opera cercando di mimetizzarsi (ma, laddove necessario, non esita a portare a compimento omicidi) per evitare di suscitare maggiori attenzioni da parte delle istituzioni.

Da ultimo, due collaboratori di giustizia hanno disvelato le dinamiche della consorteria mafiosa ed i settori di attenzione: appalti, forzose sub-forniture di materiali alle ditte aggiudicatrici di appalti, estorsioni.

Le indagini della D.D.A. di Caltanissetta, oltre che consentire, in diverse operazioni, di trarre in arresto nel 2000 e 2001 un assai elevato numero di persone, ha accertato come talune attività imprenditoriali rappresentassero un interesse economico di famiglie mafiose gestite da prestanomi.

È stato, di conseguenza, richiesto ed ottenuto il sequestro preventivo dei complessi aziendali e delle relative quote societarie al fine di colpire gli appartenenti alle associazioni anche nel campo degli interessi patrimoniali, così prosciugandone le risorse economiche.

Come già riferito, il gruppo mafioso egemone che domina il territorio di Caltanissetta ed Enna è in contatto con mafiosi di indubbio spessore di altre province siciliane, che operano diversamente in funzione delle peculiarità dei contesti territoriali.

Infatti, è possibile individuare le seguenti tre aree geografiche:

a) la parte a nord, incuneata tra le province di Palermo ed Agrigento – la cosiddetta mafia del Vallone – caratterizzata da una scarsa densità di popolazione, anche a causa dei forti flussi migratori e da una economia basata essenzialmente sul terziario e su una agricoltura di tipo latifondista.

In questa parte del territorio non si manifestano episodi delittuosi di particolare rilevanza poiché i gruppi criminali ivi presenti perseguono una politica minimalista, in ossequio alla strategia dell'attuale leadership di Cosa Nostra, legata al boss Madonia Giuseppe e vicina a Provenzano Bernardo, in contrapposizione al gruppo corleonese.

In questa area i suddetti soggetti concentrano il loro interesse soprattutto sul controllo degli appalti pubblici.

b) la parte centrale, che comprende Caltanissetta e il comune di San Cataldo, dove il fenomeno mafioso è sempre riconducibile a Cosa Nostra.

Pur non escludendosi negli altri centri minori limitrofi un controllo da parte della criminalità degli appalti pubblici e del racket delle estorsioni, nella zona si manifestano – così come è emerso da operazioni di polizia eseguite in San Cataldo (operazione Parafulmine del maggio 2001 con l'arresto di 44 persone) e Santa Caterina Villarmosa (operazione Ciro condotta nel periodo dal 1999 al 2001 che ha portato all'arresto di 65 soggetti) – fenomeni delittuosi riguardanti il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti, apparentemente condotti da soggetti estranei ai circuiti mafiosi.

Non sono da sottovalutare, inoltre, manifestazioni delittuose quali furti e rapine, i cui proventi contribuiscono al mantenimento dei soggetti mafiosi detenuti e delle loro famiglie. Tuttavia, quale principale fonte di illecito guadagno resta quella delle estorsioni, così come emerso da indagini investigative concluse con arresti di diverse persone dedite alla consumazione di tali delitti in danno di operatori economici di Caltanissetta (operazione *Free Night* del giugno 2000, che ha portato all'arresto di 26 persone).

c) il comprensorio gelese, posto a sud, comprendente i Comuni di Gela, Butera, Mazzarino, Riesi e Niscemi, ove sono presenti gruppi legati a Cosa Nostra e alla Stidda. Tale area si caratterizza per una operatività particolarmente aggressiva e determinata delle cosche, per l'acquisizione di profitti illeciti in ogni settore economico.

Una particolare analisi merita la criminalità espressa nel comprensorio gelese per la presenza di formazioni di Cosa Nostra e della Stidda.